

Padrona Vale e l'altra padrona di Alex

di Tom

tom7520@hotmail.com

Un giorno come tanti a casa della Padrona.

Vale stava leggendo la sua posta elettronica sua e quella di Alex mentre la serva, accucciata sotto la scrivania, le leccava i piedi tenendole le mani sotto le piante.

-“Nella mia casella solo implorazioni di poveri imbecilli che vorrebbero leccarmi i piedi”- sbuffò Vale

-“Mai nulla d'interessante. Ormai tutta questa sottomissione da parte della solita gente mi annoia”- sollevò un piede e lo depose sulla testa dell'accovacciata Alex.

-“E tu cosa dici? Non sei neanche un minimo gelosa della tua Sovrana? Guarda qua, c'è un sacco di gente che vorrebbe prendere il tuo posto”-

-“Sì, Padrona. Sono gelosa di Lei”- rispose Alex senza neppure smettere di leccare.

-“Allora vediamo la tua posta...bene, pubblicità, pubblicità...offerte di lavoro...offerte di lavoro? Tu sei già la mia leccapiedi, altro che lavoro...e qui cos'abbiamo? Toh! Ma guarda un po'! Indovina, cagnetta. Un'altra padrona ha risposto alla tua inserzione. Quella che mettesti qualche tempo fa e alla quale risposi io. E non abita neppure tanto distante. Dunque, vediamo cosa posso rispondere? Ah, ci sono!”-

La Padrona batté alcuni alcune parole al computer e inviò il messaggio all'aspirante nuova padrona di Alex. La risposta non tardò ad arrivare. Già nel pomeriggio la misteriosa mistress ricambiò il messaggio di Vale con il proprio indirizzo e numero di cellulare.

La Padrona non se lo fece ripetere due volte. Le telefonò spacciandosi per Alex e si fece dare un appuntamento in un giorno in cui l'aspirante padrona sarebbe stata sola in casa propria.

-“Io mi chiamo Beatrice”- si presentò la mistress -“Ma tu sei convinta di quel che dici? Vorresti davvero essere la mia schiava?”-

-“Ma sì, sicuramente”- rispose Vale, mentre sdraiata sul divano si faceva baciare il sedere da Alex.

-“Guarda, ho avuto altre schiave prima di oggi, ma le ho tutte abbandonate dopo un po' perché non erano alla mia altezza”-

-“Che cosa dovrò fare per lei?”-

-“Intanto chiamarmi Signora. Il darmi del lei non mi basta. E poi dovrai imparare a leccare tutto il mio corpo, specialmente i piedi prima d'essere lavati, operazione che eseguirai tu di persona con il solo ausilio della tua lingua”-

-“Oh, come sono felice!”- esclamò la Padrona -“Non vedo l'ora!”-

-“Allora a domani. E mi raccomando, sii puntuale. La puntualità è una dote fondamentale per una schiava”-

-“Ma certo, grazie Signora. A domani”- chiuse la chiamata e si rivolse ad Alex.

-“Tu lecca nel mezzo, basta bacini”-

-“Sì, Padrona”-

-“Quella mignottella della tua nuova aspirante padrona mi ha chiamata cagna, lo sai? Cagna a me! D'accordo che mi ha scambiata per una serva come te, però questa non è una scusa!”-

Compose un numero sul tastierino del cellulare

-“Pronto, Erica? Ho bisogno di te, Patrizia e Silvia. Dovete venire con me domani in un posto...sì, vi spiegherò tutto lungo la strada...sì, ci sarà da divertirsi come sempre...Alex resterà a casa, magari al ritorno vi farò divertire anche un po' con lei”-

Riattaccò.

-“Ora si che ci divertiremo”- chinò il capo su di un morbido cuscino e lasciò che Alex le leccasse a lungo il solco fra le natiche.

L'indomani Vale, Patrizia, Erica e Silvia si presentarono di buon'ora di fronte alla casa della “padrona”. Suonarono il campanello e subito dopo Erica, Silvia e Patrizia si nascosero affinché dallo spioncino dell'uscio non potessero essere scorte.

-“Sei tu?”- chiese una voce dall'interno.

-“Sì, sono io....signora...”-

-“Bene, arrivo ad aprire”- Beatrice fu alla porta in un lampo. Dallo scalpitare degli zoccoli di legno che Vale udiva provenire dall'interno la Padrona comprese che la sua prossima vittima non vedeva l'ora di giocare a fare la mistress. Peccato che i ruoli non sarebbero stati quelli previsti da Beatrice.

Non appena quella aprì la porta Erica, Patrizia e Silvia saltarono fuori dai loro nascondigli affiancandosi a Vale. Beatrice compì un salto all'indietro, spaventata.

-“Che vuol dire questo?!”- chiese allarmata.

-“Vuol dire che sei in trappola, razza di bastarda. E da questo momento sarai tu a fare tutto quello che io voglio”-

-“Ma...”-

-“Niente proteste. E ti avverto che se non ubbidirai a tutti i miei ordini ti ridurremo peggio di un tappeto. Ieri per telefono mi hai chiamata cagna. Nessuno l'aveva mai fatto!”- disse la Padrona. Si avvicinò a Beatrice, le rifilò uno schiaffo tanto violento che la fece sbattere contro la parete dello stretto corridoio che si apriva dalla porta d'ingresso.

-“No, andate via!”- strepitò Beatrice, strisciando sul pavimento in modo da allontanarsi da quelle quattro furie.

-“Ragazze, prendetela!”- disse la Padrona. Silvia ed Erica le furono addosso, divertendosi ed ironizzando sui patetici tentativi della poveretta che tentava di scappare.

-“Ma dove vuoi andare, scema?”- ridacchiò Silvia, trattenendole la testa sul pavimento con un piede e bloccandole un braccio con l'altra gamba.

-“Guarda, sta cercando di scappare come un pesce spiaggiato”- aggiunse Erica, che le stava premendo il tacco di una scarpa sullo stomaco.

-“Adesso basta giocare qui, ragazze”- disse Patrizia -“Siamo sulla porta, qualcuno di passaggio potrebbe vederla”-

-“Giusto. Tanto abbiamo tempo per divertirci”- disse Vale.

Le ragazze costrinsero Beatrice a procedere a quattro zampe fino in salotto. Patrizia la precedeva tirandola per un guinzaglio e Silvia veniva subito dopo, spronandola a procedere a furia di calci nel sedere. Erica e Vale, che non avevano voglia di camminare, le si erano sedute sulla schiena e si stavano facendo portare assieme, infischiosene del fatto che due persone da trasportare tutte in una volta mettevano a dura prova le fragili e sottili braccia della serva.

Ma a loro poco importava. In particolar modo la Padrona voleva dare un'amara lezione all'inferiore, per punirla d'averla offesa telefonicamente. In salotto c'era un divano e due poltrone. Silvia, Erica e Vale si accomodarono chi sul primo e chi sulle altre, invece Patrizia andò in giro per casa a curiosare. Quando tornò in salotto vide Vale appoggiata con la pancia sullo schienale del divano. La Padrona si era tolta gli slip ed aveva sollevato la sua gonna corta ed ora mostrava alla bocca della schiava il suo sedere. Nel frattempo Erica le strattonava il collo con il guinzaglio e Silvia la usava come poggiatesta.

-“Dove sei stata, Patrizia?”- chiese Vale allontanando la faccia di Beatrice dal suo divino sedere.

-“In cucina. Guardate cos' ho trovato”- disse la padrona dai capelli nerissimi e mostrò un cesto di frutta. C'erano mele, banane ed arance.

Patrizia rovesciò l'intero cesto sul pavimento, pose un piede su una mela caduta alle sue estremità e premette lentamente fino a ridurre il frutto in poltiglia. Calciò via il macello in direzione di Beatrice e la polpa si frantumò in pezzetti privi di forma -“Tieni, falle mangiare questa mela”-

La Padrona non se lo fece ripetere, l'idea le stuzzicò la fantasia. Spinse Beatrice in ginocchio e le costrinse la testa sul pavimento con un piede.

-“Mangia”-

-“Nooo...”- gemette Beatrice, serrando le labbra.

-“Cagna! Mangerai quella mela con le buone o preferisci le cattive?”-

-“Sì”- intervenne Silvia -“Una mela al giorno leva il medico di turno”- e rise.

-“Il medico forse sì, ma le tue padrone no di certo”- aggiunse Patrizia

-“Ma aspetta, forse la mela non è il suo frutto preferito...”- provò Erica.

Beatrice dischiuse controvoglia le labbra e prese un primo, piccolo, boccone di quella poltiglia immangiabile.

La mela era ora impastata di polvere del pavimento e della suola del delicato mocassino di Patrizia e deglutirla era divenuto uno sforzo davvero pesante, tanto ripugnante era il sapore. Mentre Beatrice mangiava la Padrona la costringeva a leccare anche il pavimento in modo che non rimanesse traccia del sudiciume. Vide che Patrizia si era messa a sedere e condusse la schiava alla ricerca di altri pezzetti di mela in modo da farla tornare alla poltrona sulla quale la ragazza si era accomodata.

-“Patrizia, cara, ti piacerebbe sollevare il piede?”-

L'amica della Padrona capì al volo cosa volesse da lei Vale.

Accavallò le gambe e avvicinò al volto in lacrime della disgraziata la suola della scarpa con la quale aveva schiacciata la mela.

-“Ripulisci la mia scarpa da quel sudiciume che ci si è fermato sotto”- ordinò Patrizia.

Mentre la padroncina camminava la polpa molliccia della mela rimasta sotto la suola aveva raccolto molta polvere e ora si presentava di un ripugnante colore grigio.

Beatrice, singhiozzando, scongiurò le ragazze di non obbligarla a fare ciò. Ma non vi fu supplica che tenesse. Vale e Patrizia la costrinsero a raschiare via ogni particella di mela e polvere dalla suola.

Nel frattempo Silvia ed Erica avevano cosperso il pavimento di banane, mele e arance e vi stavano danzando sopra come ballerine scatenate.

Pezzi di frutta e schizzi di polpa maciullata schizzavano attorno ai loro piedi impietosi.

-“Diamole da mangiare qualcos'altro a questa schifosa!”- esclamò Silvia, spappolando senza esitazione una Ciquita ben matura sotto le sue scarpe da ginnastica nuove.

-“Sì, mangia, mangia cagna bastarda”- ordinò la Padrona con disprezzo -“Accucciati e pulisci di pavimento. Poi farai lo stesso con le suole delle mie amiche”-

Beatrice si rifece la bocca con un po' d'agrumi da principio, ridotti ad amebe di color rosso porpora, poi passò alle numerose banane e qui la situazione si fece complicata perché prima di calpestarle Erica e Silvia non si erano assolutamente preoccupate di togliere la buccia ed ora la schiava doveva ingoiarle con il gambo e tutto il resto.

Con le mele fu più facile anche se i torsoli crearono qualche problema a causa della loro consistenza fibrosa e dei suoi semi che andavano continuamente di traverso alla sciagurata.

Durante tutta l'operazione la Padrona aiutò generosamente Beatrice mantenendole un piede sulla nuca o salendo con tutto il suo peso sulla sua schiena. Inoltre, tanto per rendere meno disgustosa la poltiglia informe disseminata sul pavimento condì la frutta macellata con la propria saliva ed in un paio d'occasioni sputò direttamente in gola alla serva.

Al termine della fatica, quando tutto il pavimento fu pulito o quasi, Beatrice dovette subire l'onta di leccare le suole delle scarpe di tutte e tre le ragazze; quelle di Erica e Silvia perché avevano schiacciato la frutta e quelle della Padrona perché a Vale andava di farsi leccare le scarpe.

-“Così tu saresti una padrona, eh?”- si fece beffe di lei mentre quella le puliva coscienziosamente le suole -“Ma non farmi ridere! Non hai neppure il carisma delle dominatrici più scarse che io abbia mai viste. Una leccasuola, ecco quello che sei. Sei buona solo per pulire i tacchi dei miei stivali”-

-“E' vero”- aggiunse Silvia -“Non merita neppure di baciarsi i piedi. Fa più schifo della tua sguattera, Vale”-

-“Sì, e non merita pietà”- concluse la Padrona. Si alzò dal divano, prese Beatrice per i capelli e la portò in bagno. Le infilò la testa nella tazza del water, si tolse le mutande e si sollevò la gonna, andando subito dopo a sedersi sulla criniera già spettinata della vittima. Da dentro il cesso Beatrice strillò ed implorò perdono ma la Padrona, sorda alle sue preghiere rilasciò direttamente sui suoi capelli una cospicua quantità d'orina.

-No, basta, per pietà...per pietà...”- ma in quel modo la pipì scivolò in lenti rivoli sul viso di Beatrice fino a finirle in bocca. Subito dopo la Padrona scoreggiò ed in rapida successione due cilindretti di merda colarono sulla testa di Beatrice.

La Dea prese un po' di carta igienica dal rotolo lì di fianco alla tazza, si alzò in piedi e si pulì mantenendo la ragazza con la testa dentro al cesso per mezzo di un piede che teneva premuto sulla sua nuca. Poi

gettò la carta nel cesso e quella s'incastò fra la faccia di Beatrice e la tazza. Premette il tasto dello scarico e abbassò di colpo la tavoletta in modo da impedire alla serva di ritrarsi e non bagnarsi la punta delle delicate scarpette. La serva fece un po' di resistenza ma la Dea bloccò l'asse sedendosi su di esso. Quando l'acqua dello scarico fu defluita completamente alzò la tavoletta e la testa di Beatrice scivolò fuori dalla tazza cadendo sul pavimento. La ragazza era sfinita.

-“Già stanca?”- domandò Silvia delusa. La toccò con la punta di una scarpa, la stuzzicò calpestandole le mani e le dita ma la vittima non fece una mossa.

-“Tutto qui!”- esclamò Vale allargando le braccia. -“Non solo non era una padrona ma non aveva neppure la stoffa per essere una schiava”-

“Allora possiamo andarcene, qui non abbiamo altro da fare”- concluse Erica.

-“Sì, andiamo”- disse la Padrona -“E speriamo che questa stupida abbia appreso bene la lezione”-